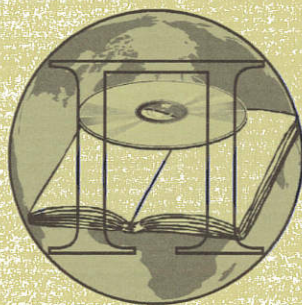


PARATESTO

RIVISTA INTERNAZIONALE

16 · 2019



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIX

GIANCARLO PETRELLA, *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia. Fra cultura umanistica ed editoria popolare (1489-1500)*, Firenze, Olschki, 2018 («Biblioteca di Bibliografia», CCVIII), xxxii, 508 p., 62 ill. ISBN 978-88-222-6607-1.

APERTO dall'articolata *Presentazione* di Edoardo Barbieri (pp. vii-xiii) che entra nel merito del lavoro e della metodologia di ricerca seguita da Petrella, il volume corposo, come consuetudine dell'A., si articola in cinque densi capitoli arricchiti da riproduzioni degli elementi peritestuali – pagine del titolo, *colophones*, note di possesso, annotazioni – delle copie superstiti delle edizioni di Farfengo. A essi fa seguito un nutrito apparato di indici di autori/titoli, esemplari censiti, possessori e provenienze, nomi citati (pp. 479-507). Tutto finalizzato alla definizione incalzante e alla puntuale restituzione della figura e dell'attività complessiva di un protagonista del mondo del libro che si è mosso con deliberata autonomia e padronanza delle dinamiche produttive e commerciali sulla non facile piazza bresciana dell'ultimo decennio del secolo xv, popolata di altri operatori di breve o lunga durata, dal prototipografo Tommaso Ferrando a Bonino Bonini, da Bernardino Misinta ai preponderanti fratelli Angelo e Giacomo Britannico.

Una ricerca di lungo periodo e per più ragioni impervia, quella di Petrella che, come ribadito nella *Premessa*, è iniziata da un quindicennio e si è già sedimentata in esiti parziali anticipati in contributi singoli. Lunghi però dall'essere ripetitiva e sterile, qui l'A. perviene ad acquisizioni nuove che diradano la coltre di nebbia da cui, nonostante l'impegno profuso da lui e dagli altri storici dell'editoria bresciana, il personaggio continua ad essere avvolto in particolare per quanto riguarda il periodo iniziale e quello finale della sua biografia.

Testimone dell'istallazione precoce dei torchi in città negli anni '70 per opera del Ferrando e degli itineranti Stazio Gallo ed Enrico da Colonia, dopo aver preso i voti religiosi, il "venerabile pre Baptista da Farfengo" scelse di dedicarsi all'attività impressoria non in forma occasionale e sporadica – come pure sovente si verificò nella fase pionieristica dell'*ars artificialiter scribendi* – ma con lucida determinazione e solide cognizioni tecniche, sebbene nel circoscritto lasso di tempo di dodici anni. La sorprendente consapevolezza di sé, perfino irrisa da alcuni bibliografi dell'800 a fronte dei pochi esemplari allora noti, è riscontrabile nella compiaciuta dichiarazione degli autocelebrativi *colophones* con formule ricorrenti quali «Brixie quam accuratissime emendatissimeque impressum per venerabilem dominum presbyterum Baptistam Farfengum artis impressorie solertissimum», a cui in alcuni casi aggiunse anche il titolo di studio conseguito e la qualifica di «venerabilem iuris pontifici doctorem».

Per quest'ultima, tuttavia, non si conservano riscontri documentari, così come restano inspiegabili le ragioni dell'improvvisa interruzione dell'attività nel dicembre del 1500, a lungo interpretata con l'ipotesi della sua morte, ora smentita da due testimonianze notarili del gennaio 1513, rinvenute da Petrella, che ne provano l'esistenza in vita a quella data e riaprono la discussione sull'attribuzione di alcune edizioni *sine notis* a lui ragionevolmente ascrivibili. In una visione bibliologica totalizzante, su di esse – come del resto su tutte le 57 edizioni censite – l'A. si sofferma con caparbio puntiglio descrittivo nel quinto capitolo, *Annali tipografici* (pp. 343-478), dopo aver esercitato con pari puntiglio nel terzo capitolo, significativamente intitolato *Dentro la bottega. L'attrezzatura tipografica* (pp. 173-266), l'analisi minuziosa dei materiali in uso

nel laboratorio farfenghiano, dalla carta alle filigrane, dalle serie dei caratteri e delle iniziali silografiche ai numerosi e suggestivi legni incisi, i cui modelli figurativi ebbero non poca fortuna postuma (e.g.: la raffinata e originale silografia dello “studioso malinconico” o meglio, come suggerisce l’A., dello “studioso assorto” allo scrittoio, che campeggia nel recto della prima carta del *Fiore di virtù*, 1489).

Nel secondo capitolo, *Il mestiere del tipografo. Battista Farfengo tra cultura umanistica e plaquettes di larga circolazione*, Petrella ricostruisce e analizza con attenzione meticolosa il percorso produttivo del dodicennio di attività nel quale Farfengo si ritagliò uno spazio autonomo e originale, senza invadere il campo dei potenti fratelli Britannico, gli «unici reali concorrenti nell’arte impressoria in quegli anni» nel circuito cittadino (p. xvii). Con intuito previdente il presbitero Battista seppe incrociare la domanda dei lettori non professionisti con l’offerta di una tipologia letteraria e libraria fino ad allora inedita nell’editoria bresciana, che ottenne rilevante successo commerciale e conseguente ampia diffusione: opuscoli d’evasione e di larga circolazione in volgare come cantari in ottave, novelle, poemetti cavallereschi, ma anche testi agiografici, opelette devozionali e di edificazione morale, rifacimenti e volgarizzamenti di testi classici e scientifici, resi appetibili per un’ampia fetta di pubblico di recente alfabetizzazione grazie alla *mise en page* ben studiata e all’impiego efficace della ornamentazione.

Lo comprova del resto l’ulteriore analisi puntuale effettuata da Petrella in osservanza della ormai accertata metodologia di indagine del circuito vitale dei libri dalla loro ideazione alla ricezione. Ad essa risponde il quarto capitolo, *Tra produzione e mercato. La disseminazione delle edizioni del Farfengo*, dove l’inseguimento – verrebbe da dire implacabile – degli esemplari superstiti, individuati attraverso le segnalazioni degli inventari di biblioteche, delle banche dati disponibili nonché dei cataloghi di librai antiquari, e il rilevamento diretto sistematico degli elementi paratestuali, note di appartenenza *in primis*, consentono all’A. di delineare una cartografia “avvincente” (p. 290) della disseminazione ad ampio raggio delle copie. La storia, il percorso effettuato per approdare nell’attuale collocazione, la descrizione di ciascuna di esse sono affidati alle schede dettagliate degli *Annali*.

Tuttavia, considerate le loro peculiarità testuali e materiali, i prodotti del laboratorio Farfengo, destinati all’uso immediato e intensivo più che alla loro conservazione da parte dei lettori, hanno conosciuto un tasso altissimo di mortalità e sono pervenuti, salvo poche eccezioni, in numero molto ridotto. Ciò alimenta il dubbio ragionevole e condivisibile, a più riprese avanzato da Petrella, di probabile perdita totale dei testimoni di alcune edizioni che potrebbero riemergere in futuro da fondi librari ancora inesplorati e apportare ulteriori tessere al mosaico complessivo della produzione farfenghiana, certamente meglio delineato da questo lavoro ma, per ammissione stessa dell’A., ancora in divenire.

Al proposito sono quanto mai significative le considerazioni e le ipotesi formulate nel paragrafo *Questi fantasmi* (pp. 267-271) in relazione alle *notitiae librorum* desunte dagli inventari delle biblioteche claustrali redatti a fine ‘500 in occasione del censimento promosso dalla Congregazione dell’Indice dei libri proibiti e conservati in massima parte nei *Codici Vaticani Latini* 11266-11326. Dal lavoro di trascrizione delle liste effettuato dal Gruppo RICI – Ricerca sull’Inchiesta della Congregazione dell’Indice – e confluito nella banca dati <<http://rici.vatlib.it/>>, ad oggi risultano registrate dieci edizioni sottoscritte da Farfengo. Di esse cinque trovano riscontro in esemplari allora distribuiti nei conventi di tutt’Italia e in parte pervenuti fino a noi; una è un palese fantasma bibliografico dovuto all’errore di trascrizione della data di stampa da parte

del compilatore dell'inventario (1403 per 1493); altre due pongono difficoltà di identificazione tali da consigliare per ora di sospendere il giudizio. Ma, come osserva Petrella in modo convincente, due di esse – i *Sermones* per l'Avvento di Michele Carcano e le *Regule santi Gieronimi per utiles* – entrambe datate 1490, l'anno più prolifico della produzione del Farfengo, hanno tutti gli elementi per essere ritenute testimonianze di edizioni reali, sconosciute per assenza di testimoni, e ragionevolmente da acquisire ai suoi *Annali*.

ROSA MARISA BORRACCINI